



Didattica della storia – 7 / 2025

Archeologia del contemporaneo: un'esperienza didattica con i rifiuti

Contemporary Archaeology: An Educational Experience with Waste

Gianluca Gabrielli

Scuola Federzoni, IC 5 di Bologna

Edoardo Recchi

Scuola Carlo Pepoli, IC 21 di Bologna

Riassunto

Il saggio presenta un'esperienza didattica compiuta in una classe quinta di scuola primaria e in una seconda di scuola secondaria di primo grado relativa all'archeologia del contemporaneo, in particolare archeologia dei rifiuti. L'esperienza ha origine da un'azione collettiva di pulizia di un giardino pubblico bolognese in cui gli oggetti-rifiuti raccolti sono stati sanificati dagli insegnanti e poi classificati e interpretati dai bambini di una quinta classe di scuola primaria come reperti di un passato recente. In seguito, una classe seconda di scuola secondaria di primo grado ha preso in considerazione il corpus di reperti e interpretazioni rianalizzandolo a partire dalle proprie diverse e più mature competenze. Le elaborazioni degli alunni e delle alunne sono occasione per produrre una serie di riflessioni sulla didattica laboratoriale a confronto con le fonti.

Parole chiave: Archeologia contemporanea; Fonte storica; Documento; Rifiuto; Didattica laboratoriale

Abstract

The essay presents a teaching experience carried out in a fifth grade of primary school and in a second grade of lower secondary school related to the archaeology of the contemporary, in particular the archaeology of waste. The experience originated from a collective action of cleaning a public garden in Bologna. The collected waste objects were sanitized by the teachers and then classified and interpreted by the children of a fifth grade of primary school as finds from a recent past. Subsequently, a second-grade class of lower secondary school took into consideration the corpus of artifacts and interpretations, analyzing it again starting from their different and more mature skills. The students' elaborations were an opportunity to produce a series of reflections on laboratory teaching on historical sources.

Keywords: Contemporary archeology; Historical sources; Document; Rubbish; Laboratory teaching

doi: <https://doi.org/10.60923/issn.2704-8217/22487>

Copyright © 2025 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE: L'ARCHEOLOGIA DEI RIFIUTI

L'archeologia dell'età contemporanea è un campo di ricerca recente. I termini periodizzanti dell'archeologia nascono come riferiti al mondo antico e per molto tempo le ricerche confermano uno statuto della disciplina che la vede impegnata nell'indagine relativa ai resti dell'epoca antica. Solo progressivamente i termini temporali mutano e progressivamente si avvicinano al presente. Dapprima sono gli scavi di resti relativi all'epoca medievale che si affermano soprattutto nell'area anglosassone e francese già dall'Ottocento, per assumere uno statuto proprio nel XX secolo (in Italia la prima rivista dedicata "Archeologia Medievale" diretta da Riccardo Francovich, inizia le pubblicazioni nel 1974). Questo allargamento dei confini rispetto a cui viene ritenuta legittima l'applicazione delle metodologie dell'archeologia non poteva che preludere ad un ulteriore passaggio logico e sul campo con lo spostamento dei termini di riferimento all'epoca moderna e contemporanea (Renfrew & Bahn, 2018).

In Italia questo processo ha visto negli ultimi anni un'accelerazione, i cui segnali significativi sono non solo i recenti volumi di Giuliano De Felice (2023, 2024) ma soprattutto il convegno dedicato specificamente all'archeologia del contemporaneo svoltosi nel 2023 a Pisa di cui possiamo già disporre degli atti (Anichini et al., 2024).

Proprio scorrendo l'indice degli atti del convegno risulta evidente da una parte il numero notevole di ricerche indirizzate su svariati temi della storia contemporanea, dall'altra il grande valore di stimolo che questa nuova articolazione della disciplina archeologica proietta non solo sugli altri settori dell'archeologia ma sugli stessi campi di ricerca della storiografia e della sociologia che si rivelano strettamente collegati.

D'altronde emerge chiaramente, ad esempio, dagli interventi di Giuliano De Felice e di Andrea Augenti, che il carattere non ancora ben definito dei metodi, dei temi, delle modalità con cui vengono condotte queste ricerche in assenza di una tradizione consolidata apre una stagione interessante di confronto tra esperienze concrete di ricerca e dibattito teorico che sicuramente potrà definire meglio lo statuto di questa disciplina e permetterà di comprenderne meglio le differenti applicazioni.

All'interno di questo nuovo settore della ricerca archeologica, nel contesto di questo saggio ci interessa porre l'attenzione su un ambito particolare, quello relativo alle immondizie, ai rifiuti, ai prodotti di scarto della vita sociale, un tema di studio particolarmente caro all'archeologia classica e che anche nell'archeologia del contemporaneo ha trovato una sua declinazione precoce e interessante (Augenti, 2020, pp. 355-365; De Felice, 2024, pp. 5-17).

Il progetto apripista in questo senso è sicuramente il Garbage Project, messo a punto a partire dal 1973 a Tucson, in Arizona e condotto dall'archeologo William L. Rathje. Traducibile come "progetto spazzatura", la ricerca prevedeva inizialmente l'analisi a campione del contenuto dei contenitori dei rifiuti in alcuni quartieri della città ponendola poi a confronto con altre fonti come interviste e dati statistici al fine di trarre informazioni sui modelli di consumo delle popolazioni urbane. Dall'indagine, ad esempio, è emerso che i dati sui consumi di alcool riferiti dai residenti agli intervistatori non venivano confermati dai dati quantitativi ricavati dall'analisi dei cassonetti della spazzatura, mostrando che la ricerca archeologica sul campo poteva fornire evidenze e risultati più affidabili rispetto ai modelli sociologici che si basavano esclusivamente sulle interviste e sui questionari. Allo stesso tempo queste evidenze hanno fatto emergere l'imbarazzo degli abitanti rispetto a temi collegati alla reputazione come il consumo di alcolici. I ricercatori sono anche riusciti a determinare le caratteristiche particolari delle immondizie prodotte dalle diverse classi sociali producendo informazioni sulle modalità di consumo che le caratterizzavano.

In seguito, la ricerca si è estesa ad altre città e il gruppo di Rathje dal 1987 ha condotto anche carotaggi nelle discariche che hanno fornito nuovi importanti risultati, confutando opinioni date per acquisite sia sull'articolazione dei consumi relativamente ai corsi economici, sia rispetto alle modalità e ai tempi di degradazione delle diverse componenti dei rifiuti nelle discariche (Rathje & Murphy, 1992).

Questo lavoro sui reperti-rifiuti dell'epoca contemporanea ha aperto un campo di interesse significativo che ha le sue radici negli elementi classici dell'archeologia. Come sostiene De Felice «di qualunque materiale sia composta, la spazzatura, se opportunamente studiata, crea conoscenza e dalla Preistoria ai nostri giorni richiama l'interesse degli archeologi perché rappresenta sempre il riflesso della tecnologia e della società che l'ha prodotta» (2024, p. 11). Il lavoro di Rathje non solo ha ibridato in maniera molto interessante la ricerca storica, la sociologia e l'archeologia del mondo contemporaneo, ma ha prodotto suggestioni importanti anche in direzione della divulgazione¹.

A nostro parere questo sguardo multidisciplinare che è stato proiettato sulla sfera dei rifiuti del mondo contemporaneo offre numerosi stimoli per un possibile arricchimento della didattica della storia, sia in un'ottica di allargamento della percezione comune di ciò che viene considerato fonte storica, sia nella conoscenza degli elementi che sono parte costitutiva del funzionamento silenzioso della società dei consumi nella quale ci troviamo immersi e che spesso non percepiamo poiché lo

viviamo come quasi naturale.

LA PULIZIA DI UN GIARDINO

L'idea di costruire un percorso didattico di storia sui rifiuti ci è venuta alla mente in occasione di un'attività di sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente organizzata come pratica di socializzazione e di continuità tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado². L'attività consisteva nella pulizia di un giardino pubblico bolognese situato vicino alle scuole, il parco della Zucca, affidata alle bambine e ai bambini di quattro classi, due quinte di scuola primaria e due prime di scuola secondaria. Quel giorno, dotati di guanti e qualche pinza-raccolti-rifiuti, in piccoli gruppi, le ragazze e i ragazzi sono partiti e per mezz'ora hanno setacciato un luogo che conoscevano come spazio di gioco di quartiere (nonché come luogo di ricreazione scolastica durante i duri giorni del distanziamento covid). Quelli della classe quinta dove insegnava uno degli autori però erano stati muniti di un equipaggiamento e un ordine particolare: avevano una sacca a tracolla dove conservare ciò che avrebbero trovato invece di gettarlo nei normali cestini dell'immondizia. L'idea era di costituire un corpus di oggetti smarriti o gettati su cui in seguito organizzare l'attività didattica.

Non era la prima volta che in quella classe si consideravano i rifiuti con rispetto e curiosità. Tre anni prima era stata organizzata una "caccia alla traccia" proprio in quel giardino ed erano stati fotografati o raccolti resti di vita umana (Gabrielli, 2020). Carte di caramella e tappi di bottiglia erano stati analizzati e schedati a formare un piccolo archivio di classe. Ognuno di quegli oggetti poteva avere una storia, ognuna di quelle tracce poteva essere trasformata in un documento storico dall'intelligenza delle bambine e dei bambini. Si trattava di una storia "contemporanea", molto recente, in molti casi appena accaduta, ma comunque si trattava sempre di storia. I bambini in seconda così si erano esercitati a fare ipotesi su quel passato recente, un po' traendo inferenze probabili, o almeno possibili, ma anche lasciandosi andare a formulare ipotesi palesemente impossibili, giocando ad oltrepassare il confine tra realistico e fantastico. La carta di caramella, ad esempio, suggeriva di qualcuno che l'aveva scartata, mangiata e poi gettata, ma forse ci suggeriva anche le sue preferenze di gusto; ecco come la raccontava Ray.: «è una carta delle caramelle è fatta di plastica, è lunga, è colorata, poi è stata persa da una [bambina] della scuola Federzoni. Costa 10 centesimi. [Si chiama] Drib[b]ling Goleador. L['h]anno mangiata e poi un bimbo l['h]a buttata per terra poi l['h]o raccolta io»³.

In questa nuova esperienza però, passati tre anni, non si trattava più solamente di analizzare singole tracce da trasformare in documenti attraverso domande appropriate (cos'è? come può essere finito qui? cosa può essere successo prima che arrivasse qui?). Il compito non consisteva più nel raccogliere e analizzare il singolo "reperto archeologico contemporaneo", non era più sufficiente la semplice inferenza per risalire al singolo "inquinatore cittadino". In questo caso c'era l'occasione di analizzare i rifiuti dell'intero giardino che non avevano preso la via dei cestini (o almeno un quarto di essi, visto che le altre tre classi avevano invece gettato appunto nei cestini il loro "prezioso raccolto").

Abbiamo considerato quindi il giardino come un organismo composito che vive in simbiosi con la cittadinanza che lo abita e lo frequenta. Di tutti gli umani che lo attraversano, una parte vi getta immondizie senza centrare i cestini. Qualcuno forse lo fa apposta, altri probabilmente lo fanno per noncuranza, per evitare di tenere la cartaccia in tasca, altri ancora per distrazione, perché noi tutti smarriamo oggetti. Così il quesito che ci siamo presi in carico come classe era: cosa possiamo capire della gente che frequenta il giardino partendo da un campione dei suoi rifiuti?

PULIRE, CLASSIFICARE, INCOLLARE, INTERPRETARE

Per prima cosa i reperti sono stati lavati e disinfettati dagli insegnanti per renderli analizzabili in sicurezza dai bambini. Non è stato un compito lungo e neppure particolarmente disgustoso: era comunque necessario per consegnare alla classe reperti in gran parte puliti, maneggiabili con tranquillità pur con i guanti.

Il primo lavoro fatto a scuola è stata la classificazione dei reperti per tipologie. Il riferimento altisonante era alle classificazioni tipologiche dei reperti archeologici, una delle prime conquiste metodologiche dell'archeologia moderna. Finché si tratta di mozziconi di sigaretta può sembrare facile, ma altri oggetti sono classificabili solo dopo un primo sforzo di identificazione, specie se sono frammenti, resti incompleti. Una volta classificati occorreva fissarli su un supporto in modo da renderli disponibili a tutti. Così il gruppo di lavoro che si è offerto ha incollato i reperti in alcuni cartoncini colorati a seconda della tipologia di oggetto o di materiale. Alla fine, sono stati incollati con vinavil e numerati 328 oggetti. La categoria più rappresentata è sicuramente quella delle cicche di sigarette, ben 135; seguono i tappi di bottiglia, oltre sessanta, poi altre tipologie a più bassa frequenza.

A questo punto era stato creato un piccolo museo, l'esposizione completa dei

reperti emersi da quella che in archeologia si chiama “ricognizione”. Non restava che analizzare i reperti. Si è scelto di lasciar lavorare le bambine e i bambini da soli o a coppie, a patto però che le coppie cambiassero ogni volta che si passava ad un nuovo reperto. Come insegnanti abbiamo deciso di intervenire pochissimo, correggendo solo l’indispensabile, anche perché eravamo già alla fine dell’anno scolastico e ci interessava soprattutto vederli lavorare sforzandosi di pensare cosa significava quell’oggetto in quel giardino, di quale umanità ci parlava, quale cittadinanza distratta o inquinatrice ne emergeva. In tutto hanno prodotto 80 schedature e su alcuni oggetti ai loro occhi particolarmente interessanti si sono cimentati più bambini.

LA PRIMA SCHEDATURA

Facciamo qualche esempio tratto dalle schedature prodotte nel laboratorio.

147. *Questa è una carta di alluminio, serve per tenere cose calde, appena sfornate. Alcuni ci giocano a fare pallottole di alluminio o per fare figure. Può darsi che qualcuno faceva picnic e faceva festa e alla fine l'ha buttata a terra. Oppure faceva pallottole di carta e l'ha buttata come uno stupido senza pensare alla natura. [Be.]*

Be. conosce bene l’uso dei giardini cittadini come luoghi per i picnic, pratica in disuso dopo gli anni Settanta del secolo scorso e riemersa negli ultimi vent’anni come momento collettivo di aggregazione, dapprima di famiglie di migranti e ora sempre più anche di giovani. Conosce bene anche gli usi ludici che si possono fare della carta di alluminio. La conoscenza esperienziale dei giochi infantili emerge di continuo dai commenti, tanto che verrebbe da suggerire alle archeologhe del contemporaneo di includere nelle loro équipe anche almeno un bambino o una bambina, capaci di suggerire le interpretazioni ludiche relative ai reperti. La stessa sensibilità si riscontra in ciò che scrive Ro. del n. 189:

189. *È una pallina rossa fatta di plastica. Forse era una pallina per le pistole come se fosse un proiettile. Forse l'hanno persa due bambini nel parco sparandosi tra loro. [Ro.]*

Dalle schede emergono a volte anche le discussioni che si sono aperte tra l’insegnante e i bambini sull’interpretazione dei singoli pezzi. Sulle lingue di alluminio che servono come aprilattine due bambine avevano segnalato che una (la

numero 165) risultava diversa dalle altre. L'insegnante ha ipotizzato che si trattasse di una linguetta più vecchia, sulla base dell'esperienza; ma questo punto di osservazione si è rivelato limitato e le due bambine nella scheda hanno dimostrato che la conoscenza approfondita del territorio di cui disponevano poteva correggere le conclusioni affrettate dell'insegnante:

165. Secondo Gianluca è quella linguetta è molto vecchia ma in verità a me non sembra vecchia perché si trova ancora in succhi che vendono nei negozi afgani e pakistani. Secondo me le linguette le buttano per terra le persone, o sono maranza o persone normali. [Jas. e Ne.]

Molte sono le tracce delle feste, puntualmente intuite dai bambini che nella fase di raccolta non avevano trascurato neppure i singoli coriandoli:

201. Questo è un foglio di plastica a forma di un cuore. Forse qualcuno ha fatto festa e ha invitato i suoi amici o qualcun altro e hanno lanciato queste cartacce e sono cadute a terra. [Haf.]

Secondo me quei coriandoli sono stati lanciati a Carnevale quando si stava festeggiando e non hanno spazzato. [Ne.]

287. C'era un palloncino di color rosa. Forse qualcuno ha fatto una festa di compleanno, poi il palloncino è scoppiato, poi quando la festa è finita l'hanno lasciato lì. [La. e Jor.]

I riferimenti al Carnevale, oppure alla festa di compleanno sono tentativi di formulare ipotesi probabilistiche riferendosi a momenti caratteristici del calendario che più frequentemente implicano l'uso di coriandoli e palloncini. Allo stesso modo c'è chi ipotizza il Capodanno come occasione per l'uso di un petardo (202, Je. e Ac.), o l'estate come la stagione del consumo dei gelati e quindi dello smarrimento di un bastoncino (143, Ve.).

È interessante anche notare quanto risulti produttivo l'invito che è stato fatto inizialmente a pensare una storia che potrebbe aver portato allo smarrimento del rifiuto. In molti casi non si tratta di trarre delle inferenze dalla fonte, quanto di formulare, a partire da essa, delle ipotesi di ricerca, nel caso si potesse disporre in seguito di altre fonti da incrociare. Ad esempio, per il reperto numero 305, dopo la descrizione in cui si ipotizza essere la plastica trasparente che avvolge una merendina Kinder, Ve. dice: «[...] forse una bambina la stava mangiando e sua mamma la stava

chiamando per urgenza, la bambina spaventata è andata in fretta dalla mamma e senza accorgersi la busta di plastica è stata lasciata per terra». In effetti non ci sono elementi a suffragare questa spiegazione, ma in attesa di altre fonti da incrociare, l'ipotesi di lavoro può considerarsi valida. In questo senso crediamo vadano sollecitate, soprattutto con i bambini della scuola primaria, le storie sull'origine dello smarrimento di questi rifiuti: come ipotesi di lavoro iniziali, esplicite, in attesa di un ipotetico confronto con altre fonti.

Un altro aspetto che emerge chiaramente è quanto le inferenze siano limitate dalle parziali esperienze e conoscenze dei bambini. Lo si vede all'opposto quando riconoscono un oggetto legato ad una recente esperienza personale e immediatamente lo interpretano con grande sicurezza. L'Oki Task, ad esempio, è un antidolorifico che alcune bambine hanno assunto in occasione dei primi dolori mestruali (un momento quindi molto significativo della propria storia personale) e quindi il frammento di una bustina viene riconosciuto tra i reperti e scelto per la schedatura:

199. È un pezzettino della medicina di Okitask. Forse un adulto stava prendendo la medicina perché si sentiva male e per quanto si sentiva male il pezzettino è stato lasciato per terra. Magari una persona appena presa la medicina dalla farmacia, stava cercando un posto per berla con l'acqua, quindi è andata nel Parco della Zucca visto che era vicino [c'è una fontana]. Poi quando l'ha bevuta ha lasciato per terra il pezzettino della medicina Okitask [Ve.]

Ho scelto l'Oki Task perché poco prima l'avevo preso anch'io, proprio poco fa, perché avevo mal di pancia e mia madre lo sapeva, quindi l'ho preso a ricreazione. [Mtt.].

Infine, segnaliamo un caso di forzatura interpretativa di due bambini, Mi. e Mak., legata probabilmente ai contenuti di studio praticati in quel periodo in classe, *Roma antica* in storia e il *corpo umano* in scienze. L'orizzonte interpretativo è sempre condizionato dalle esperienze culturali e sociali vissute da chi conduce la ricerca, anche se solo col tempo si impara ad acquisirne la consapevolezza e ad esercitare il controllo; nel caso di questi bambini tali aspetti emergono in modo più trasparente:

180. È un bastoncino. Ricorda vagamente la forma di un pene. Forse è una radice di un albero. Forse una persona voleva fare una statua di legno degli antichi romani, ma si è rotta". [Mi. e Mak.]

IL LABORATORIO SUI RIFIUTI ALLE MEDIE

Al termine dell'attività, tutto il lavoro di classificazione e schedatura è stato raccolto su tre grandi pannelli di cartone che, verso la fine della scuola, sono stati esposti in una piccola mostra attraverso la quale la collezione del Pumpkin Garbage Museum è stata aperta al pubblico dei genitori, nonché delle insegnanti e dei bambini e delle bambine delle altre classi. Gli stessi pannelli sono risultati fondamentali per il laboratorio sulle fonti che, a distanza di qualche mese, nel successivo anno scolastico, si è pensato di proporre alla classe seconda della scuola secondaria di primo grado in cui insegna l'altro autore.

Da un lato vi era l'idea di vedere in che modo studenti un po' più grandi si sarebbero posti di fronte a questo corpus di reperti, come avrebbero messo in gioco le loro diverse e più mature competenze. Dall'altro c'era l'intento di utilizzare gli spunti che sarebbero emersi per riprendere e approfondire riflessioni sul metodo storico già proposte in precedenza oppure per introdurne di nuove. Ed è soprattutto sotto questo aspetto che l'attività si è dimostrata particolarmente efficace.

Dapprima abbiamo raccontato e presentato il lavoro svolto dalla classe quinta della scuola primaria, mostrando e leggendo il manifesto che illustrava l'esposizione dei "reperti", poi abbiamo spiegato le fasi del laboratorio che avremmo svolto in tre giorni: all'inizio ci saremmo dedicati all'analisi degli oggetti già schedati, poi a quella dei rifiuti privi di descrizione e infine avremmo provato ad elaborare alcune riflessioni conclusive sui visitatori del parco.

Il primo giorno abbiamo diviso la classe in tre gruppi affidando a ognuno di essi l'analisi di uno dei tre pannelli. Dopo un primo sguardo d'insieme, all'interno di ogni gruppo, sono state individuate delle coppie e dei trii che avevano il compito di scegliere due o tre oggetti tra quelli già schedati, leggerne attentamente le descrizioni prodotte e verificare se a quegli stessi oggetti si potessero fare altre domande o se fosse possibile rispondere in modo diverso a quelle poste dai bambini e dalle bambine della primaria. Ovviamente abbiamo spiegato loro i limiti di questo lavoro: non avrebbero potuto toccare gli oggetti (si trattava pur sempre dei reperti di un museo), ma si sarebbero dovuti accontentare di osservarli da vicino.

Il ricorso al proprio personale bagaglio di conoscenze esperienziali ha portato gli alunni e le alunne in alcuni casi a sostenere le interpretazioni presenti nei pannelli, in altri a problematizzarle o a suggerirne di alternative. Di seguito riportiamo gli esempi più significativi.

DI FRONTE AI RIFIUTI SCHEDATI

La maggior parte di coloro che hanno analizzato il reperto 189, di cui si è già parlato, ha sostenuto e confermato l'ipotesi presente nella descrizione, cioè che si trattasse di una pallina che "serve a sparare con la pistola giocattolo", aggiungendo alcuni particolari:

189. È una pallina da airsoft, viene usata in armi giocattolo (pistole, mitra, fucili). Secondo noi è stata persa da ragazzini più o meno della nostra età per simulare guerre tra amici. Dall'aspetto è difficile interpretare "l'età" dell'oggetto. Sicuramente non è stata gettata per terra di proposito, ma persa durante i combattimenti. [Da. e Fi.] Probabilmente è una pallina usata con un meccanismo a aria compressa. [Di. e Jo.]

Ma alcune alunne hanno prodotto un'ipotesi alternativa:

189. [...] potrebbe essere la perlina di una collana o di un braccialetto; probabilmente si sarà strappata lungo il cammino; la perlina ha due buchi laterali proprio per mettere il filo. [Ga., In. e No.]

L'impossibilità di staccare la pallina dal pannello ha impedito di valutare più a fondo la maggiore o minore attendibilità di questa lettura rispetto alla precedente, ma è interessante notare come il riferimento a un'esperienza di gioco diversa abbia prodotto un esito così distante dal primo.

Un discorso analogo può essere fatto per chi ha analizzato la lattina schiacciata (il reperto 145). Ve. della classe quinta aveva fatto una rapida analisi psicologica (poteva contare sulla buona conoscenza del contesto, in questo caso il contesto psicologico dei coetanei), poi aveva sfoggiato qualche nozione appresa a scuola o nella vita di relazione e infine aveva proposto una spiegazione per la mancanza di linguetta:

145. Questa lattina verde e nera magari dei ragazzini per fare i fighi l'hanno schiacciata così per dimostrare qualcosa e poi l'hanno lasciata abbandonata là per terra. La lattina è fatta di alluminio, la sua forma è a cilindro, attorno la lattina ha un colore verde fluo. La lattina non ha la linguetta come quelle dal 151 al 168; ora le lattine non devono togliere le linguette ma altre persone le tolgoni per bere più comodamente. [Ve.]

Mat. e Ma. della scuola secondaria, osservandola, si sono sbilanciate sulla possibile marca della bibita (“Monster”) e sulla sua provenienza (“un negoziotto vicino al parco”); Gi., Sa. e Li., invece, hanno avanzato un’ipotesi diversa sull’assenza della linguetta, facendo ricorso all’esperienza diretta di un gioco molto diffuso, forse più alle medie che alle elementari:

145. [...] *Probabilmente il suo proprietario/a prima di bere la bibita ha messo in pratica un gioco molto comune tra i ragazzi che prevede di muovere la linguetta finché non si stacca per scoprire l’iniziale del nome della persona che ti sta pensando. Successivamente il/la proprietario/a della lattina ha tenuto con sé o ha buttato la linguetta.* [Gi., Sa. e Li.]

Alcuni alunni e alcune alunne si sono soffermate sulla seguente descrizione di una delle cicche di sigaretta presenti nei pannelli:

3. *È una sigaretta. Sembra più recente perché le sue condizioni sono meglio delle altre. L’avrà fumata di sicuro un adulto perché i bambini non le possono comprare. Per me l’avranno fumata e buttata come degli ignoranti perché ci sono i bidoni apposta.* [Mar.]

La loro attenzione è stata subito attratta su un possibile “errore”, sottolineando come non si potesse essere certi che la sigaretta in questione fosse stata fumata da un adulto:

3. [...] *potrebbe essere stato anche un bambino che però l’ha comprata da un distributore poiché le tabaccherie non possono venderle ai minorenni* [Di. e Jo.]

Non è detto che [sia] un adulto poiché anche se una legge vieta ai minori di fumare, al giorno d’oggi anche i minorenni fumano [Ga., In. e No.]

Due anni di differenza in casi come questo sono determinanti e fanno sì che l’inferenza prodotta da Mar. venga accolta in modo meno convinto. Non sono pochi i/le dodicenni che hanno già fumato una sigaretta o che hanno visto fumare qualche amico/a poco più grande. A questa età inoltre inizia a essere più chiara la consapevolezza che non sempre nella nostra società vi è un automatismo netto tra l’esistenza di una legge e il suo rispetto. Questa circostanza ci ha permesso di condurre il discorso, per analogia, verso una regola generale della critica delle fonti e cioè l’importanza decisiva che in essa giocano le conoscenze del contesto storico possedute

da chi le interroga.

A proposito di "errori". Come si può facilmente comprendere, non tutti/e i ragazzi e le ragazze hanno affrontato l'attività con la stessa curiosità e lo stesso impegno. Alcuni, ad esempio, si sono concentrati solo sulla lettura delle descrizioni, limitandosi a un'osservazione superficiale degli oggetti. In uno di questi casi, tale atteggiamento si è rilevato assai propizio ai fini didattici, perché ci ha offerto un esempio chiarissimo per parlare della differenza tra fonti dirette e fonti indirette, nonché dell'importanza per uno storico di fare riferimento alle prime ogni volta che ve ne sia la possibilità. Tra i reperti presenti nei pannelli, infatti, vi era la carta di una caramella al caffè (il numero 297), facilmente riconoscibile per un adulto che si fosse soffermato anche solo sul nome della marca, ma evidentemente sconosciuta ai bambini della quinta primaria che per via dei colori e di altre caratteristiche sono stati portati, con grande immaginazione, a ipotizzarne un gusto piccante:

297. Era una caramella, probabilmente piccante perché c'è una faccia tutta rossa e poi si capisce dai colori: rosso fuoco, giallo, arancione. Probabilmente un bambino la voleva provare e l'ha mangiata però non gli importava di tenere pulito l'ambiente e quindi l'ha gettata per terra [So. e Cr.]

L'inesattezza è stata subito individuata da alcune alunne della seconda media che oltre a correggerla in modo sicuro, hanno anche formulato una duplice e più articolata ipotesi sull'identità del "proprietario" della caramella:

297. È una cartaccia di caramella al caffè. Probabilmente era di un adulto o di un/una bambino/a che l'ha ricevuta ad Halloween durante "dolcetto o scherzetto", una pratica per la quale la notte del 31 ottobre i bambini e i ragazzi girano per il quartiere travestiti, chiedendo nei negozi dei dolcetti in regalo, ed è molto comune che vengano date caramelle di questo tipo. [Gi., Li. e Sa.]

Il riferimento ad Halloween è molto interessante perché per produrlo Gi., Li. e Sa. hanno collegato le conoscenze derivanti dalla propria esperienza personale a un dato di contesto fornito in partenza, cioè che la raccolta dei rifiuti era stata effettuata a dicembre. È molto probabile, infatti, che a poco più di un mese di distanza nel parco vi fossero ancora delle tracce della festa.

Fr. e Re., al contrario, forse perché affascinati dalla fantasiosa interpretazione dei

loro giovanissimi predecessori o comunque riponendo nella stessa un'eccessiva fiducia, hanno finito per riprodurla con poche variazioni:

297. *Si tratta di una cartaccia dai colori nero e rosso di una caramella che, visti i colori e il tipo di carta, doveva avere un gusto forte/aspro, tendente al piccante. Abbiamo ipotizzato che un bambino non rispettoso dell'ambiente abbia voluto provarla ma non gli è piaciuta, quindi ha volutamente gettato la carta a terra. Essendo la carta non troppo sporca e consumata, si può dedurre che è stata buttata di recente* [Fr. e Re.]

Quale migliore esempio di un “errore tramandato” e di alcune delle circostanze in cui può generarsi?

GLI ALTRI OGGETTI E IL QUADRO D'INSIEME

Il secondo giorno abbiamo chiesto alle stesse coppie e agli stessi trii di provare a lavorare su alcuni degli oggetti che non erano ancora stati analizzati e descritti, cambiando i rispettivi pannelli di riferimento.

Alcuni si sono soffermati sulle carte di caramelle, sui tappi delle bottiglie di birra e su altri reperti facilmente riconoscibili, cercando di ipotizzare la forma e le dimensioni degli oggetti a cui erano associati prima di essere buttati o smarriti:

188. *È una cannuccia di plastica trasparente, forse una di quelle utilizzate per succhi di frutta o latte al cacao. Secondo noi la cannuccia è caduta a un bambino che, dopo la scuola, mentre giocava con i suoi amici, l'ha smarrita. L'oggetto non è particolarmente sporco o rovinato, perciò probabilmente non era lì da tanto. Visto che la cannuccia non è particolarmente lunga, il bricchetto a cui apparteneva non era particolarmente alto, ma piuttosto si sviluppava in orizzontale.* [Dav. e Fi.]

162. *Questo probabilmente è il tappo di plastica di un cartone di latte, forse gettato dal qualcuno che lo beveva in quel momento. L'oggetto non è troppo rovinato, però probabilmente è stato buttato pochi giorni prima della raccolta. Osservando gli altri tappi presenti e paragonandone la dimensione, possiamo dedurre che la bottiglia non era molto grande, forse era una bottiglia da mezzo litro.* [Dav. e Fi.]

326. *Si tratta di un'etichetta d'aranciata della marca Coop. Potrebbe essere volata via da*

un cestino o essere stata persa ad una festa o ad un'uscita tra amici. [Ele., Ba. e Ro.]

Altri si sono cimentati con reperti difficilmente identificabili, come pezzetti di carta, plastica o altro materiale, provando a capire di cosa potessero essere parte in origine:

322. Secondo noi si tratta di un pezzo di volantino di qualche evento. Si può capire dalla data di inizio e di fine segnata sopra di esso. Probabilmente era stato attaccato nel parco da qualche parte e il vento e la pioggia l'hanno rovinato [Ele., Ba. e Ro.]

Probabilmente è un pezzo di qualche pubblicità con una data non del tutto visibile. È un po' vecchia ma non troppo, perché si vede ancora l'immagine. Osservando sembra che qualcuno mentre leggeva come solitamente succede ha strappato qualche pezzo e l'avrà buttato a terra [Hi. e Ga.]

291. Osservando sembra un das colorato con acrilico nero. Sarà stato usato per qualche progetto creativo, succede molto spesso che degli alunni facciano questo tipo di progetti al parco. Facendo un'altra ipotesi, potrebbe essere un pezzo di plastica flessibile colorato con l'acrilico nero. Secondo noi l'hanno immerso nella colla e poi ci hanno messo delle decorazioni di lana che col tempo si sono staccate e sono rimasti solo dei pezzettini. [Hi. e Ga.]

185. Probabilmente è un pezzo di palla di spugna che possiede un ragazzo della nostra età. Arriva da un supermercato come la Dechatlon. Forse è stato buttato per terra perché si è staccato. [Ya. e Dar.]

Queste procedure sono tipicamente archeologiche: risalire da un frammento all'oggetto completo e all'uso che se ne poteva fare. In alcuni casi le intuizioni ci appaiono corrette, in altre potrebbero non esserlo (dimensione della bottiglia dalla dimensione del tappo, ad esempio): l'importante però in questo lavoro non è la correttezza delle singole inferenze, quanto l'*habitus* adottato nell'approcciarsi alle fonti.

Il terzo giorno, infine, abbiamo pensato di proporre un'attività di scrittura da svolgere a livello individuale, che sviluppasse senza molte altre indicazioni la seguente traccia: “Dopo aver analizzato singolarmente (o quasi) i vari reperti del Pumpkin Garbage Museum, ora proviamo a considerarli nel loro insieme. Quali informazioni possiamo ricavare sui gruppi di persone che frequentano il parco e hanno prodotto questi rifiuti?”

Un modo per ripercorrere e riordinare le riflessioni effettuate nei giorni precedenti e al tempo stesso per allargare lo sguardo ed esaminare l'insieme dei reperti come un corpus unitario.

E così, considerando che la maggior parte dei rifiuti raccolti consisteva in cicche di sigarette e tappi di birra, Fil. si è trovato con rammarico a constatare che «nel parco ci sono persone che non hanno uno stile di vita sano». Ya., al contrario, ha preferito vedere il bicchiere mezzo pieno e di fronte alla stessa circostanza ha affermato con sollievo: «questi rifiuti rappresentano tracce di vita umana di persone che, per fortuna, non stanno solo sui cellulari, ma escono di casa (anche se solo per fumare) e stanno con gli amici».

In generale in tanti/e hanno puntato l'attenzione sul problema dell'inquinamento e sulla scarsa attenzione che i frequentatori del parco, in base ai rifiuti prodotti, sembrano dedicare alla tutela dell'ambiente. Questo passaggio del testo di Di. sintetizza bene le considerazioni della maggior parte della classe:

Dall'analisi dei diversi reperti abbiamo potuto farci un'idea dei cittadini che frequentano il parco della Zucca. Sono persone di ogni età e con diverse caratteristiche: bambini che giocano e smarriscono oggetti, ragazzi e adulti che fumano e bevono gettando tappi e mozziconi di sigaretta a terra perché non rispettano l'ambiente, ma anche famiglie che organizzano feste di compleanno e nel raccogliere i rifiuti dimenticano o fanno cadere involontariamente qualcosa a terra.

Fa eccezione Gi. che, utilizzando uno dei pochi suggerimenti forniti prima di iniziare quest'attività – “Provate a fare altre domande, a chiedervi per esempio: ‘Perché vi sono solo questi rifiuti e non altri?’” – è arrivata a una conclusione molto diversa:

Facendo un'analisi completa ho dedotto che le persone che frequentano il parco ci tengono alla salvaguardia dell'ambiente, dato che la maggior parte dei rifiuti sono piccoli e possono essere dimenticati o persi molto facilmente, mentre i rifiuti più grandi sono molti meno, per esempio non ci sono le bottiglie delle bevande ma solo i tappi.

CONCLUSIONI

Le nuove *Indicazioni nazionali* per la scuola di base varate nell'estate del 2025 dal Ministero descrivono come “irrealistico” l’obiettivo “di formare ragazzi (o perfino

bambini!) capaci di leggere e interpretare le fonti” (*Indicazioni*, 2025, p. 54). Mentre la Commissione ministeriale preparava questo testo, le nostre classi lavoravano proprio sulle fonti, anche se particolari, producendo il materiale che abbiamo presentato in questo saggio. Chi scrive evidentemente non si trova d'accordo con l'impostazione degli estensori delle *Indicazioni*, e ritiene che anche piccole esperienze come la presente ne costituiscano una concreta confutazione.

Il lavoro sulle fonti, base della produzione storiografica, è divenuto da almeno quarant'anni uno dei fondamenti della didattica della storia, dopo che almeno sessant'anni fa le prime fonti documentarie hanno cominciato a corredare i libri di testo affiancando la classica narrazione. Esso costituisce sicuramente uno dei principali elementi di continuità nello studio della storia tra la scuola primaria e la secondaria di primo grado e presenta a nostro avviso enormi potenzialità dal punto di vista didattico, soprattutto se mira a sollecitare l'azione interpretativa di allieve e allievi. Purtroppo, però, il lavoro sulle fonti viene spesso proposto con modalità affrettate: a volte perché, come docenti, non ci si sente sufficientemente preparati ad affrontarlo o si teme che possa togliere spazio e tempo allo svolgimento del programma, agli argomenti, ritenuti più importanti, della cosiddetta storia generale; a volte perché lo si reputa un tipo di attività troppo difficile per studenti così giovani (Rosso, 2006). In realtà la comprensione e lo studio della storia divengono più profici una volta acquisita una certa consapevolezza del ruolo che hanno le fonti per la costruzione del discorso storico.

Il laboratorio è lo spazio organizzativo e operativo ideale, quello che permette di lavorare direttamente con le fonti e di riprodurre il processo inferenziale affrontato da chi fa ricerca (Mattozzi, 2004; Brusa, 2021). Nella letteratura pedagogica da tempo la didattica laboratoriale viene considerata tra le metodologie più importanti, anche nell'ottica dell'inclusione scolastica, poiché offre la possibilità di valorizzare i diversi stili di apprendimento e permette a ogni allieva e ogni allievo di dare il proprio personale contributo allo svolgimento del lavoro in classe. Il laboratorio, inoltre, sviluppa capacità intellettive che il semplice racconto non consente di incrementare perché, oltre all'ascolto e alla memorizzazione, sono intrinsecamente sollecitate le attitudini all'analisi, al confronto, alla selezione, all'astrazione, alla classificazione, alla deduzione, all'inferenza, alla cooperazione e, in definitiva, al pensiero critico. Nello specifico della didattica della storia, inoltre, l'attività laboratoriale offre anche la possibilità di superare alcuni dei limiti che caratterizzano la struttura dei sussidiari e dei manuali come quello delle classificazioni preventive, secondo una divisione tipologica delle fonti che avviene prima ancora di averle incontrate in un percorso di

inferenza sul passato, o quello della proposizione di documenti a sostegno di narrazioni già esposte nel testo, che collocano chi studia sempre nel ruolo di fruitore di storia, senza mai sollecitarne lo spirito indagatore.

In questo laboratorio *sui generis* abbiamo riscontrato prima di tutto il piacere e il forte desiderio degli alunni e delle alunne di partecipare attivamente in un'indagine di tipo storico-sociologico. Non sempre è facile declinare l'insegnamento della storia in senso motivante e interessante e quindi riscontrare la voglia di intervenire, di esprimersi e di proporre le proprie interpretazioni è stato per noi insegnanti motivo di soddisfazione e stimolo a declinare alcuni degli elementi di questo laboratorio anche in altri contesti didattici.

Simulare il lavoro dello storico, inoltre, può contribuire “all’acquisizione di sensibilità per le questioni sociali” (Prats Cuevas, 2024, p. 39), per cui la scelta di operare sui “rifiuti” non aveva non solamente l’obiettivo di valorizzare, sulla scorta delle esperienze pionieristiche di archeologia contemporanea, una fonte disponibile e consueta a tutti noi; la decisione è nata anche per affrontare, da un punto di vista insolito, una delle grandi tematiche della nostra epoca, la questione ambientale. A partire dalla rivoluzione industriale la produzione di merci e di rifiuti è cresciuta esponenzialmente ponendo oggi l’umanità di fronte a scelte drammatiche in relazione al futuro. Portare questo argomento in classe significa non solamente studiarne le origini e le cause storiche ma anche imparare a coglierne gli aspetti apparentemente trascurabili che si sono talmente diffusi da caratterizzare tutti gli ambiti della nostra vita. In fondo, riflettere sulle immondizie sedimentate quotidianamente nel giardino sotto casa può aiutare ad aprire gli occhi sulla potenza apparentemente senza limiti della produzione di merci e di rifiuti in cui siamo immersi.

Attività didattiche di questo tipo aprono lo sguardo alla vita dei quartieri, alla loro dimensione sociale, urbanistica, lavorativa, seguendo un filone di didattica come ricerca che cerca di individuare la storia nella realtà sociale quotidiana della vita di allieve e allievi. Il lavoro, gli spazi di gioco, le trasformazioni abitative sono solo alcune delle tematiche che potrebbero collegarsi a quella proposta costituendone i capitoli seguenti, affrontati sempre come ricerche multidisciplinari e volte a progettare sul quartiere uno sguardo partecipe di chi ne rappresenta il futuro.

Tra gli elementi di analisi che emergono dal laboratorio fin dalla classe quinta e che si mantengono e sviluppano nella classe seconda vi è prima di tutto l’uso quasi onnipresente del “forse”, che condensa un’etica della riflessione sulle fonti capace di relativizzare le proprie ipotesi offrendole al confronto con le ipotesi di compagni e

compagne in un'ottica di rispetto e puntando ad un risultato frutto di cooperazione. Questo approccio riceve tra l'altro conferme per le ragazze e i ragazzi più grandi proprio quando si trovano impegnati a rilevare i probabili errori interpretativi dei più piccoli, in un lavoro di revisione che conferma un approccio alla storiografia come produzione di conclusioni provvisorie.

Un secondo elemento è una discreta capacità di "vedere" negli oggetti la loro dimensione temporale, cioè un frammento della loro storia, e di ipotizzare il loro passato; si tratta di un habitus che va acquisito e che in seguito può venire utilizzato anche in contesti non scolastici e non storiografici, una sorta di occhiali che possono venire indossati in ogni momento per guardare il mondo attraverso lenti diacroniche.

Per quanto riguarda l'approccio con cui è stato proposto il laboratorio, una cosa da rimarcare è la scelta di accettare e valorizzare tutte le ipotesi che emergevano nel corso del lavoro di interpretazione, anche quelle poco solide. Il primo obiettivo quindi è stato riconoscere ed elogiare il lavoro interpretativo che richiede sempre coraggio nel momento in cui viene espresso in pubblico. In questi laboratori sulle fonti l'obiettivo primario era che le allieve e gli allievi producessero pensiero ipotetico, che sentissero il piacere di formulare ipotesi senza timore di sbagliare. L'affinamento della qualità delle ipotesi non avviene tanto sul momento quanto nel tempo, attraverso l'esercizio condotto senza timidezza e tramite il confronto con gli altri (i compagni e le compagne, l'insegnante).

La speranza degli educatori è che anche grazie a queste esperienze le ragazze e i ragazzi diventino sempre più capaci di proiettare lo sguardo indagatore in ogni ambiente che si troveranno a frequentare, cioè che abbiano iniziato ad acquisire un habitus socio-storico-ecologico verso il mondo.

RIFERIMENTI

- Anichini, F., De Felice G., Gattiglia G., (cur.) (2024). *I Convegno italiano di archeologia dell'età contemporanea*, Pisa, 30 novembre - 1° dicembre 2023. Bari: Edipuglia.
- Augenti, A. (2020). *Scavare nel passato*. Roma: Carocci.
- Bernardi, P. (cur.) (2004). *Insegnare storia con le situazioni-problema*. Bologna: Associazione Clio 92.
- Bernardi, P. (cur.) (2006). *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*. Torino: UTET.
- Brusa, A. (2021). *La grammatica dei documenti e i modelli di laboratorio storico, Lezione 7b*. In

- “Historia ludens”. <https://www.historialudens.it/didattica-della-storia/418-lezione-7b-la-grammatica-dei-documenti-e-i-modelli-di-laboratorio-storico.html>
- De Felice, G. (2023). *Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti.* Roma: Carocci.
- De Felice, G. (2024). *L'archeologia del contemporaneo in dieci oggetti.* Roma-Bari: Laterza.
- Flutsch, L. (2005). *Futur antérieur. Trésors archéologiques du 21^e siècle après J.-C.* Lausanne: infolio editions.
- Gabrielli, G. (2020). Tracce. Un'attività per esercitarsi a vedere il passato negli oggetti. *Didattica della Storia – Journal of Research and Didactics of History*, 2(1), 171-182.
- Mattozzi I. (2004). La didattica laboratoriale nella modularità e nel curricolo di storia. In P. Bernardi, (cur.), *Insegnare storia con le situazioni-problema* (pp. 41-54). Bologna: Associazione Clio 92.
- Ministero dell'istruzione e del merito (2025). *Indicazioni Nazionali per il curricolo. Scuola dell'infanzia e Scuole del Primo ciclo di istruzione.* <https://www.mim.gov.it/-/indicazioni-nazionali-per-il-curricolo-scuola-dell-infanzia-e-scuole-del-primo-ciclo-di-istruzione>
- Ortoleva, P. (2024). *La storia a scuola, episodio 11 di Dentro la storia, podcast di Rai Play Sound.* Cura editoriale A. Serughetti, sound designer F. Dini. Fondazione Dalmine.
- Prats Cuevas, J., (2024). Appunti sulla funzione educativa della storia e sul modo di insegnamento, *Ricerche Storiche*, LIV(3), 25-41.
- Renfrew, C. & Bahn, P. (2018). *Archeologia. Teoria, metodi e pratica.* 3 ed. italiana. Bologna: Zanichelli.
- Rathje, W. & Murphy, C. (1992). *Rubbish! The Archeology of Garbage.* New York: Harper Collins.
- Rosso, E. (2006). Le fonti, dalla storiografia al laboratorio di didattica. In P. Bernardi, (cur.), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico* (pp. 105-132). Torino: UTET.
- Santacana Mestre, J. & Llonch Molina, N. (2022). *Fare storia con gli oggetti. Metodi e percorsi didattici per bambini e adolescenti.* Roma: Carocci.

¹ Molto interessante, in un'ottica divulgativa e didattica, il documentario della BBC FOUR del 2028 *The Secret Life of Landfill*, di 90 minuti, trasmesso anche in Italia sul canale di Raiscuola, in cui «in a unique science experiment, Dr George McGavin and Dr Zoe Laughlin chronicle the history of rubbish and explore how what we throw away tells us about the way we live our lives» <https://www.bbc.co.uk/programmes/b0bgpc2f>. Indispensabile inoltre ricordare il

progetto Archeoplastica che con il fine di sensibilizzare sull'inquinamento dei mari determinato dall'utilizzo della plastica tratta i reperti spiaggiati come oggetti da museo catalogandoli ed esponendoli <https://www.archeoplastica.it/>.

² Una prima versione di questo paragrafo è apparsa su "quandosuonalacampanella.it" con il titolo *Garbage project*, il 19 dicembre 2024 <https://www.quandosuonalacampanella.it/f10/>.

³ I testi delle allieve e degli allievi sono citati sempre nella forma originale, senza correzioni. In questa sede la scelta è motivata dall'esigenza di riflettere, per quanto possibile, sull'elaborazione autentica non modificata dagli insegnanti. Anche in sede didattica "normale" però preferiamo concentrare la riflessione sul linguaggio in momenti differenti da quelli della produzione di testi, per permettere ad allieve e ad allievi di dedicarsi interamente alla generazione delle idee.